

Per la giornalista è la fine di un incubo
Non vede Shany e Maya, 14 e 12 anni, dall'85
quando il suo ex marito le «rapì» a Parigi
Ora i giudici colombiani le hanno dato ragione

«Sono fuori di me dalla gioia, dalla felicità
Ma sono anche spaventata, dovremo ricucire
molte ferite». Nessun limite alle visite
potrà portarle in vacanza anche all'estero

Sandra Fei ha vinto, rivedrà le figlie

Dopo 11 anni di battaglie sentenza definitiva della Corte di Bogotà



Sandra Fei durante una conferenza stampa dell'autunno scorso

Ha vinto la sua battaglia. Sandra Fei potrà vedere le sue due figlie quando vorrà, senza alcuna limitazione. Lo ha deciso la Corte suprema di Bogotà, dando ragione alla madre che dall'85, quando l'ex marito rapì le bimbe a Parigi, lotta per poterle vedere e frequentare. «Sono felice, ma anche spaventata. Ma ora potrò riallacciare quel rapporto che ci è stato impedito». A fine mese partirà per la Colombia

CINZIA ROMANO

ROMA. Un fiume di parole in piena «Mi ha chiamato stamattina (ten per chi legge, ndr) il mio avvocato dalla Colombia ce l'ho fatta, i giudici mi hanno dato ragione. Potrò vedere Shany e Maya quando vorrò, senza alcuna limitazione. Potremmo andare anche all'estero, passare le vacanze in Italia. La prima vittoria, enorme dopo 11 anni, sono fuori di me dalla gioia... mi sento euforica. No, non ho ancora sentito le bimbe, il è ancora notte, più tardi, le chiamerò più tardi». Sandra Fei parla veloce, le parole scorrono via rapide. Proprio lei, sempre così misurata, avara di aggettivi, attenta a non mostrare mai agli altri i sentimenti che si nascondono dietro le parole, si scioglie, si lascia andare. Ma prima era il momento del dolore, della paura. Ora è arrivato quello

della gioia. Quella gioia forte, improvvisa, che sola è capace di dissolvere in un attimo quella cappa di angoscia che imprigiona la mente e non dà tregua ai sentimenti. La Corte suprema di Bogotà ha deciso, ha emesso la sua sentenza. Che stabilisce che Shany, 14 anni, e Maya, 12 anni, pur rimanendo affidate al padre, Jaime Ospina Sardi, potranno vedere la loro mamma senza alcuna limitazione. «Perché il genitore non affidatario - hanno detto i giudici colombiani - ha gli stessi diritti nei confronti dei figli. Di frequentarli, di passare il tempo insieme, senza vincoli di tempo e di orario. E non ci saranno neanche vincoli di luogo. Sandra Fei e le sue due figlie potranno andare, insieme, anche all'estero. Una sentenza di buon senso, rispettosa del diritto delle

bimbe all'affetto, alle cure, al rapporto con entrambi i genitori. Pronunciata però dopo anni di dure battaglie, di chiusure verso questa donna, da parte di tutti anche di quelle autorità che ora, invece accolgono le sue richieste. «La prima vittoria dopo 11 anni», continua a ripetere Sandra Fei, 36 anni, giornalista. Che dal luglio del 1981, quando si separò dal marito Jaime Ospina Sardi, rampollo di una ricca e potente famiglia colombiana, lotta per continuare ad essere madre. La situazione precipitò il 26 settembre del 1985 quando il marito, a Parigi, le rapì, in mezzo alla strada, le due bimbe. Da allora, Sandra Fei è riuscita a vederle poche volte, pochi minuti sotto la guida e stretta sorveglianza della famiglia paterna. Si è dovuta rivolgere alla Farnesina, poi alla corte dei diritti dell'uomo di Ginevra, per poter ottenere aiuto. Si è rischiato anche l'incidente diplomatico dopo la denuncia all'Onu, un anno fa, dell'allora ministro degli Esteri De Michelis.

«No, una notizia così bella, dopo tutto quello che ha passato, Sandra Fei non osava neanche sperarla. «Non mi sono mai arresa. Non ho mollato neanche di fronte alle minacce e alla forza della famiglia di mio marito. Sapevo che quello che facevo era giusto per me e soprattutto per le bimbe, ma non ero sicura di riuscire a farcela. Ora questa vittoria, la prima dopo 11 anni. Ho vinto anche il processo per un'accusa di calunnia. A fine mese partirò per Bogotà. Mi dicono che ho un altro processo intentato dal mio ex marito. Mi fermerò un po' di giorni per stare con le bimbe. Ora, per noi, comincia un periodo importante, difficile e ne sono anche spaventata», racconta la Fei. Che ora deve riallacciare quel rapporto spezzato, impedito. «Nei miei confronti continuano ad avere un atteggiamento contraddittorio. A volte mi respingono, a volte mi dimostrano un grande amore. Non sarà facile, il padre, la sua famiglia, fanno pressione su di loro, chiamandole a fare, ogni volta, una scelta mostruosa e disumana. L'ultima volta che le ho viste - racconta la madre - è stato a giugno. Da allora le ho sentite con grande difficoltà, per telefono. Sempre la stessa altalena di sentimenti: ora mi dicono che non mi vogliono sentire, ora mi chiamano e scoppiano a piangere dicendomi che mi vogliono bene. Spero che questa sentenza ser-

va a ricucire tutte le ferite che ci portiamo dietro. Io non voglio scongiurare la loro vita, portarle via dagli affetti, dagli amici, dal loro paese, ma voglio far parte della loro vita, per quello che sono la madre». A Sandra hanno raccontato che i giornali e la tv colombiana ha dato grande risalto alla sentenza, che è definitiva, schierandosi dalla sua parte. Soprattutto le donne che in quel paese hanno pochi diritti. «Mi incoraggiano a chiedere l'affidamento delle bimbe. Ma ora non so, preferiscono non pensare ad altri passi. Ora, devo solo pensare a noi tre. Potrò parlarle anche in Italia, farle incontrare con i nonni che non le vedono da quando erano piccole. Ci tengo però a dire che questa non è una vittoria solo mia - conclude Sandra Fei, che ha dato vita all'associazione «Embrace», che aiuta altri genitori in situazioni analoghe - La sentenza è importante per tutti. Dimostra che non bisogna cedere. I figli non possono essere merce di scambio tra i coniugi e, nel caso di matrimoni misti come il mio, tra i paesi. Io ce l'ho fatta, ma continuerò a battersi per i diritti degli altri». Ora però, è il momento della gioia, dell'euforia.

Quaranta metri di frittata per il carnevale di Muggia



Sono ormai quarant'anni che a Muggia la cittadina tra Trieste e il confine con la Slovenia unico comune istano rimasto all'Italia, decine di migliaia di appassionati, provenienti dalle regioni dell'Alpe-Adria, vale a dire dall'Austria, Slovenia e anche Ungheria, si danno appuntamento per celebrare il carnevale. Quest'anno l'iniziativa assume un rilievo particolare se si considera l'impegno con cui le dieci compagnie hanno lavorato sodo per tanti mesi per preparare i carri, alti non meno di sette-otto metri, e soprattutto i costumi e le maschere per oltre 2500 partecipanti. Le manifestazioni avranno inizio giovedì prossimo e si protrarranno fino al 24 febbraio in un crescendo di iniziative e di partecipazione. Il tradizionale appuntamento carnevalesco, in occasione del quarantennale sarà allestito il lunedì grasso anche da una «megafrittata» di 40 metri, preparata nel cuore della cittadina, in piazza Marconi grazie all'impiego di 24 mila uova, un quintale di pancetta e un altro di cipolla.

Attentato incendiario allo studio dell'on. Cafarelli

Un attentato incendiario è stato compiuto la venerdì notte davanti alla porta di ingresso dello studio dell'on. Franco Cafarelli (Dc), segretario della commissione bicamerale Antimafia, in quel momento il parlamentare era in riunione con collaboratori e professionisti aderenti al circolo foggiano del movimento «Popolari per la Riforma», del quale egli fa parte. Già nei giorni scorsi il parlamentare aveva subito minacce firmate dalla sezione di Foggia della Nco («Nuova camera organizzata»). Le fiamme si sono spente poco dopo l'allarme senza provocare danni. Intanto in pomeriggio è giunto a Foggia il ministro dell'Interno Mancino, per partecipare ad una serie di incontri sulla lotta alla criminalità. L'on. Cafarelli, che ha disertato tutti gli appuntamenti con il ministro ha dichiarato: «Era più giusto che il ministro venisse a Foggia il giorno dei funerali di Giovanni Panunzio (l'imprenditore ucciso dai racket delle estorsioni il 6 novembre dello scorso anno) piuttosto che oggi per parlare sul ruolo della politica nella lotta alla criminalità organizzata».

Caso Cervia Interrogato per tre ore un testimone

Il sostituto procuratore di Velletri, Romano Miola, incaricato delle indagini riguardanti Davide Cervia, l'ex mannaio esperto di guerre elettroniche spunto dal 12 dicembre 1990, ha interrogato per tre ore Giuseppe Carbone, di Taranto. In una trasmissione televisiva di due anni fa affermò di essere un amico dello stesso Cervia e sostenne che lo stesso Cervia gli aveva confidato prima della scomparsa di voler abbandonare tutto per problemi familiari e di volersi recare in Iran da dove gli era giunta un offerta di lavoro. Rintracciato dalla moglie di Davide Cervia, Marsa, il testimone ritrattò tutto sostenendo però che presso il ministero competente si sapeva cosa era successo a Davide.

Trova quindici milioni nell'ospedale e li restituisce

Antonio Siravo, ricoverato nei giorni scorsi per un malore nell'ospedale «Veneziale» di Isernia, aveva portato con sé all'insaputa dei suoi familiari tutti i suoi risparmi, per una somma complessiva di 15 milioni. Per distrazione però ha perso la busta contenente il denaro. La somma è stata poi trovata da una degente, Elena Prollo, che l'ha consegnata al posto di polizia del «Veneziale».

Sequestrati due miliardi ad un impiegato di Gela

Il patrimonio (immobili e depositi bancari per un valore complessivo di due miliardi) di un impiegato comunale di Gela - Salvatore Di Giacomo, 48 anni - è stato sequestrato dal tribunale di Caltanissetta su proposta della questura. Di Giacomo - ritenuto appartenente al clan Madonia - è attualmente indagato per associazione mafiosa, e per lui è stata proposta anche la sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Sicilia. Di Giacomo era stato arrestato nello scorso dicembre anche per aver ordinato, con altri, l'uccisione dell'ingegnere Renato Mauro, capo della partizione urbanistica al Comune di Gela, che restò soltanto ferito in un agguato nel maggio '92 perché la pistola del sicario s'inceppò.

GIUSEPPE VITTORI

Clamorosa denuncia del procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ad un convegno a Brescia
Secondo il magistrato: «La mafia si rifornisce nei mercati dell'Est ma usa anche canali inizialmente legali»

Nelle mani di Cosa Nostra missili e armi chimiche

La mafia si rifornisce di armi nel grande mercato dei paesi dell'ex patto di Varsavia. Non solo di kalashnikov, ma missili terra aria, forse ordigni chimico-batterologici. Lo ha rivelato il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna in un convegno pubblico. I boss sono interessati al possesso di armi sofisticate «sia per i conflitti con altri gruppi, sia come strumento di aggressione al potere statale».



Il procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna

NOSTRO SERVIZIO
BRESCIA. C'è il concreto pericolo che la criminalità organizzata possa entrare in possesso, acquistandole da gruppi di tipo mafioso che operano nei paesi ex socialisti, di armi chimiche, nucleari e batteriologiche. È l'allarme più significativo dell'intervento su «Armi e criminalità organizzata» svolto ieri a Brescia dal procuratore della repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il convegno nazionale di studi svoltosi in concomitanza con «Exa '93» rassegna internazionale delle armi sportive e degli accessori. Vigna, che ha aperto il suo intervento ricordando Giovanni

Falcone e Paolo Borsellino «grazie al lavoro dei quali - ha detto - esiste oggi un patrimonio di conoscenze indispensabili per battere la mafia», ha sottolineato come «l'internazionalizzazione del crimine e il conseguente instaurarsi di rapporti con potenti gruppi criminali stranieri che dispongono di veri e propri eserciti istrutti da mercenari, come i van cartelli di narcotrafficanti, costituiscono una spinta per le organizzazioni criminali ad una progressione nella dotazione di sempre più efficaci materiali d'armamento». Vigna ha sottolineato che la varie associazioni criminali sono interessate ad acquisire armi sempre

più moderne, sofisticate ed efficienti sia per i conflitti con altri gruppi, sia come strumento di aggressione al potere statale. Il magistrato ha ricordato alcuni canali utilizzati dalla malavita per procurarsi le armi dai furti in depositi militari e in cave per quelle leggere e gli esplosivi, all'acquisto diretto di armamenti più sofisticati. Vigna ha anche indicato il filone dei canali inizialmente legittimi e che «successivamente sfociano in transazioni illegali, a causa di comportamenti devianti in uno o più soggetti, pubblici o privati, che partecipano alle operazioni». Come esempio Vigna ha citato il caso di

400 fucili israeliani «Galil» e di 100 mitragliette «Uzi» finte ai narcotrafficanti «grazie a diffuse complicità all'interno degli stati caraibici di Antigua e Barbuda, all'interessamento di alcuni mediatori a Miami, all'appoggio di banche panamensi e ad una società israeliana che operava nel commercio di ar-

mi». Su i mercati clandestini inoltre si sono riversate negli ultimi anni armi degli arsenali dell'ex Patto di Varsavia. Dopo l'unificazione delle due Germanie, ha ricordato Vigna, è stata constatata la mancanza negli arsenali dell'ex RDT di circa 60 mila mitragliatori Kalashnikov; e in quell'epoca è stato possibile procurarsi nella Germania est, per 450 dollari, un missile antiaereo terra-aria. Citando dati della Dia sui sequestri di armi ed esplosivi in Italia tra agosto e dicembre '92, Vigna ha ricordato che su 168 sequestri, 69 sono riconducibili ad armamenti di organizzazioni criminali di tipo mafioso. Durante il convegno è stata più volte sottolineata la netta distinzione esistente tra il tipo di armi utilizzate dalla criminalità e le armi sportive, uno dei vani dell'industria bresciana che detiene il 95 per cento della produzione nazionale. Un settore, quello armiero, che sta attraversando un momento critico e non a caso la rassegna «Exa '93» si apre all'insegna della speranza il '92, secondo

Le rivelazioni dell'autista del boss sull'Espresso
Totò Riina incontrò Lima nella villa di Mondello?

ROMA. «Accompagnai in macchina Totò Riina da Salvo Lima nella villa di Mondello, e in un paio di occasioni feci da autista allo stesso Lima». Il settimanale «l'Espresso», in un articolo che comparirà nel prossimo numero in edicola lunedì, anticipa questa dichiarazione che il pentito Baldassare Di Maggio avrebbe consegnato ai magistrati che indagano su «Cosa nostra». In serata la procura di Palermo ha smentito che Totò Riina si sia mai incontrato con Salvo Lima. Le nuove rivelazioni di Di Maggio, secondo il settimanale, «potrebbero aprire il capitolo decisivo sui rapporti di vertice tra mafia e potere politico». Di Maggio avrebbe fornito ai giudici al-



Totò Riina

Replica dopo interrogazione pds e articolo sull'Unità
Misasi: gli «affari» di mio figlio sono da dimostrare

REGGIO CALABRIA. L'onorevole Misasi si duole per l'articolo apparso sull'Unità il 6 febbraio (Cosenza, gli affari d'oro di Misasi Junior) che dava conto di una interrogazione con cui i senatori calabresi del Pds Garofalo e Mesoraca hanno chiesto al governo notizie sul coinvolgimento di un figlio e del conoscerlo di Misasi in una società che avrebbe siglato un più che ottimo contratto con il Cnr. L'articolo è stato scritto il 5 sera dopo aver controllato, direttamente con il senatore Garofalo, che l'interrogazione era stata effettivamente presentata. Con una lunga ed argomentata lettera, Misasi ci rimprovera 1) di aver contrapposto agli interrogativi ed ai dubbi dell'interrogazione toni perentori nell'articolo, 2) di avere, soprattutto in parte del titolo, dato tutto per scontato 3) di non aver riportato integralmente la

smentita della società Piano Lago, 4) di aver corretto il testo dell'interrogazione scrivendo che all'epoca dei fatti Misasi era ministro per il Mezzogiorno anziché, come nel testo di Garofalo e Mesoraca, dell'Istruzione, per suggerire che Misasi avrebbe condizionato il Cnr 5) di essere stati generici danneggiando non uno (per di più estraneo) ma tutti i figli di Misasi. Con lo stesso pacato garbo che ispira la lettera, dei cui contenuti prendiamo atto va precisato 1) ho sottolineato di continuo, e non con un inciso come lui scrive, che riferivo notizie sui questi posti da due senatori al governo. Del resto, proprio Misasi dolendosi dell'indicativo del titolo lo contrappone all'uso del condizionale, nel contesto dell'articolo, nel prelibo (occhietto e disincanto, ndr) 2) sulla smentita Misasi fa precisazioni che non mentiamo. Non è stata riportata integralmente per il semplice motivo che non è mai pervenuta né a noi né, alla data del 5, all'Ansa. Quanto è stato scritto su questo punto (nello stesso articolo ed ampio spazio), è frutto del nostro scrupolo e dello stile con cui cerchiamo di lavorare all'Unità. Ho dovuto approfittare della cortesia di un collega di altra testata che aveva appreso l'esistenza della smentita, in modo tra l'altro generico, da altra fonte ancora, per informare i lettori dell'Unità che hanno trovato, accanto all'interrogazione, la contestazione delle cifre ivi contenute e sul coinvolgimento dei congiunti di Misasi. Niente di più del nostro dovere. Ma certamente nessuno furbizia, 3) dal Senato, assieme ad altre interrogazioni, ci è stato trasmesso via fax un testo in cui la carica di Misasi, sia pure a penna, era stata corretta. □ A V

1° Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

il diritto al lavoro

Il diritto al lavoro una risorsa per la ricostruzione democratica del paese.

Milano, 19-20 febbraio 1993
Hotel Leonardo da Vinci
Via Senigallia, 6

Introduce
Gavino Angius
Conclude
Achille Occhetto